

omnibus

storie di viaggio di ScopriEuropa IRSE

Finestre spalancate, panorami da leggere I racconti premiati del Concorso RaccontaEstero, XXI edizione

Piccoli villaggi di pescatori minacciati dal capitalismo e dalle disuguaglianze, in cui la natura viene sacrificata sull'altare dello sviluppo economico. Terre in mezzo ai ghiacci dove chiunque può trovare una seconda occasione, da Benjamin dell'Ohio a Omid, rifugiato politico curdo. Città modello di sostenibilità e riuso. Luoghi simbolo che impongono esercizi di memoria del Novecento europeo. Culture in cui viene preservata con estrema cura la diversità linguistica. Ma anche più leggere avventure in autostop e concerti inaspettati. Senza tralasciare importanti riflessioni sul ruolo dell'Europa nella parità di genere. E viaggi di integrazione culturale in un nuovo Paese, non sempre facili per chi li affronta.

Omnibus è una finestra spalancata sull'Europa della mobilità giovanile, e sulle più originali esperienze di studio, lavoro, volontariato e migrazione nel mondo, sempre più frequenti tra giovani e giovanissimi. Non resta che affacciarsi, e osservare il panorama con i loro occhi, quelli dei quindici vincitori della XXI edizione del Concorso RaccontaEstero del servizio ScopriEuropa dell'IRSE.

Da anni ScopriEuropa orienta i giovani nella scelta e nell'organizzazione di esperienze formative in Europa e oltre. Il bando del Concorso, aperto a ottobre 2022 e chiuso a gennaio 2023, chiedeva, come di consueto, di raccontare una significativa esperienza di viaggio all'estero – lavoro, volontariato, studio, tirocinio, avventura – senza superare le 3000 battute spazi inclusi, allegando una breve sintesi in inglese e una foto significativa, come valore aggiunto.

Eleonora Boscarol

Il pescatore filosofo

Primo Premio over 20 / **Daniele Speciale**

Qual è la mia nazionalità?

Primo Premio under 20 / **Bianca Ana Maria Stoian**

Svalbard, la terra delle seconde occasioni

Secondo Premio over 20 / **Francesca Mazzoni**

My SegWay

Secondo Premio under 20 / **Alessio Piermattei**

Esercizio di memoria

Terzo Premio pari merito over 20 / **Maria Antonietta Bergamasco**

Incontri a Copenaghen

Terzo Premio pari merito over 20 / **Alessandro Venti**

Asiento 25

Terzo Premio pari merito over 20 / **David Villarecci**

More than knowledge from books

Terzo Premio pari merito under 20 / **Beatrice Guerra**

Vienna, la mia "Paradise City"

Terzo Premio pari merito under 20 / **Sara Tosin**

Un progetto per tutta la vita

Quarto Premio pari merito over 20 / **Leonardo Costa**

Hitch-hiking

Quarto Premio pari merito over 20 / **Riccardo Eger**

Cara Mamma

Quarto Premio pari merito over 20 / **Giulia Marchiò**

In Erasmus non si è mai soli

Quarta classificata pari merito under 20 / **Ambeta Gojani**

Surfing in Ireland

Quarta classificata pari merito under 20 / **Francesca Grizzo**

Nuova mente

Quarta classificata pari merito under 20 / **Isotta Pennino**

1. SCOPRIEUROPA

Il Servizio ScopriEuropa dell'IRSE è attivo tutto l'anno per orientare i giovani nella scelta di esperienze di studio, lavoro, volontariato e vacanze formative in Europa e nel mondo. Ci occupiamo anche di stesura e revisione di CV e cover letters in diverse lingue

2. RACCONTAESTERO

Il bando del Concorso RaccontaEstero di ScopriEuropa IRSE viene pubblicato ogni anno a ottobre e si chiude a gennaio. Inviaci il tuo racconto di viaggio all'estero in 3000 battute e avrai la possibilità di vincere premi in denaro per nuove esperienze in Europa e nel mondo

3. NEWSLETTER

La Newsletter Irsenautæ permette di restare aggiornatæ su opportunità in Europa e nel mondo: studio, lavoro, scambio culturale, volontariato, concorsi, eventi, notizie, curiosità e approfondimenti. In ogni numero anche consigli di lettura, video da vedere e profili social da seguire

4. CONSULENZE

ScopriEuropa IRSE offre consulenze gratuite, su appuntamento, sia in presenza presso la sede IRSE in Via Concordia 7 a Pordenone, sia online tramite Google Meet. Per contattarci e fissare un appuntamento scrivi una e-mail a: irsenauti@centroculturapordenone.it

Il pescatore filosofo

Daniele Speziale

Ricercatore universitario a Sungai Batu / Malesia

Primo Premio over 20



Nel villaggio costiero di Sungai Batu, Malesia, il “Circolo dei Pescatori” era solito pullulare di allegria: i pescatori, appunto, vi si ritrovavano dopo le mattinate di duro lavoro per guardare la TV o scambiare due chiacchiere. Ma da qualche anno l’umore era cambiato. I paesani discutevano di capitalismo, di ineguaglianza, e il capo dei pescatori locali, Haji Zakaria, si adoperava per presentare le loro preoccupazioni ai poteri decisionali. Dal 2015, infatti, il governo locale aveva deciso che la bellissima costa su cui sorge Sungai Batu sarebbe dovuta diventare una zona industriale. Sfrattati, senza accesso al mare, i pescatori avrebbero perso il proprio lavoro, le proprie usanze, tutto. L’anziano Zakaria è stato soprannominato il “pescatore filosofo” per la sua preparazione teologica, dovuta all’istruzione ricevuta in moschea. Nessuno sull’isola sa articolare la causa dei pescatori fortemente quanto lui. Lo incontrai nell’estate del 2022, quando mi recai a Sungai Batu come ricercatore. In una situazione in cui la natura veniva sacrificata sull’altare dello sviluppo economico, la mia intenzione era scoprire: cosa vuol dire “sviluppo” per gli abitanti del posto?

Ascoltando le storie di Zakaria e altri pescatori, lentamente, si formava di fronte a me l’immagine di un’economia alternativa, guidata da antichi principi morali. A capo di questa economia vi è il principio del *Fardhu Kifayah*, gli “obblighi comunitari”, ovvero assicurarsi che i profitti ricavati dalla pesca siano distribuiti nel villaggio per aiutare i più bisognosi. Alla base sia dell’economia che della cultura locale vi è invece, ovviamente, il mare: non solo un luogo di lavoro, ma anche di libertà, dato che i pescatori possono decidere autonomamente quando, quanto, e se lavorare. Di conseguenza, qualsiasi modello di sviluppo che rispetti questo stile di vita è il benvenuto; modelli che minacciano questo ecosistema sono invece rifiutati.

Stando lì capii che le lezioni all’università o le letture personali non bastano a comprendere le dinamiche del capitalismo. È quando un paesaggio condannato a morte ti sussurra le sue ultime parole che capisci il vero paradosso: una comunità che basa il proprio sostentamento sulla natura, costretta a essere dislocata così che dipenda dal mercato. «Cosa importa se i pescatori non possono pescare?» – dicono i politici – «Il pesce può sempre essere importato». L’idea che un’isola tropicale debba importare il proprio pesce: ecco l’assurdità delle nostre economie.

A snapshot of life in Sungai Batu, a Malaysian fishermen village threatened with eviction by private developers. In this challenging situation, during a research project, I had the chance to meet local leader Haji Zakaria - or the “fisherman philosopher”, as he is affectionately known by locals due to his theological wisdom, and his vast natural and political knowledge

È notte. A cena, un attivista mi rivela candidamente: «Non abbiamo risposte immediate a problemi globali come la crisi climatica o quella economica. Per ora dobbiamo concentrarci sui nostri obiettivi qua. Poi, forse, potremo parlare di cambiamenti sistemici». Come tanti altri movimenti locali, trovare risposte a problemi così vasti sembra una sfida insormontabile. Eppure, nel loro piccolo agiscono. E Haji Zakaria, il pescatore-filosofo, continua a pregare in moschea e lottare nelle piazze.

Qual è la mia nazionalità?

Bianca Ana Maria Stoian

Viaggio sola andata Romania – Italia / Romania

Primo Premio under 20



Da piccola non mi sono mai confrontata con la mia nazionalità, eravamo come due rette parallele, ognuna per la propria strada senza mai incontrarsi. Sono arrivata in Italia all’età di quattro anni, non avevo paura delle dure difficoltà che mi aspettavano, ero felice perché dopo un anno avrei rivisto i miei genitori e non soltanto per due settimane come quando venivano in vacanza, ma sarei rimasta con loro stabilmente.

Il pensiero di svegliarmi al mattino a fianco a loro, di non dover più sentire la loro voce solo al telefono, di poterli guardare negli occhi e di poterli abbracciare mi scaldava il cuore e rendeva le difficoltà insignificanti.

Ero molto piccola e quando si è piccoli è più facile adeguarsi ai cambiamenti, conoscevo la mia lingua madre solo a sufficienza perciò quando ho iniziato la scuola dell’infanzia in Italia non ho avuto grandi difficoltà nell’imparare la lingua. Forse la più grande difficoltà è stata la mia timidezza. In realtà, ripensandoci oggi, non era timidezza ma paura di non essere accettata perché ero straniera.

Tuttavia durante l’infanzia sono sempre stata ben accolta da tutti, senza pregiudizi che gravavano sulle mie spalle. Tutti sembravano disposti a scoprire di più sulla mia cultura, nonostante qualche volta mi innervosisse questo interesse, perché lo vedevo come un evidenziare la mia diversa nazionalità. Altre volte era un motivo di vanto e mi sentivo speciale agli occhi degli altri.

Dall’essere rette parallele che non si incontrano mai, alle scuole medie ho iniziato a scontrarmi con la mia nazionalità. In quel periodo mi sono trasferita, ma questo non ha avuto un grande impatto su di me, sono una persona che si adatta facilmente ai cambiamenti e trova sempre qualcosa di positivo. Ma allora le mie paure e le angosce sono aumentate sempre di più e per la prima volta non mi sembrava ci fosse alcun lato positivo, né qualcosa che potesse alleviare il mio malessere. Alle medie quando i ragazzi dovrebbero iniziare a maturare, in realtà diventano più che mai superficiali, sono attenti a ciò che indossi, a ciò che ti puoi permettere e soprattutto se sei uno di loro o se sei straniero. «Sei una rumena di merda» le dure parole uscite dalle labbra di un mio coetaneo, parole che hanno spezzato il cuore e l’autostima di una giovane ragazza che stava facendo i primi passi nel mondo.

Quelle parole hanno continuato ad agitarsi nella testa per anni, persino adesso, facendomi sentire inadeguata e non degna.

Moltissime volte mi hanno urlato contro di tornare nel mio Paese e tutte le volte ho desiderato scappare da quelle parole che mi venivano rivolte, ma non ho mai desiderato tornare in Romania, perché è un Paese in cui non mi identifico più. L’unico posto che sento come casa è l’Italia, dove però non sono sempre stata accettata.

Oggi sicuramente ci sono ancora persone che non mi considerano pari a loro perché vengo da un’altro Paese ma ci sono anche persone che vedono oltre, che scorgono in me il potenziale, la bontà e altre qualità. Non essere accettati è dura, e le forti parole che ci vengono rivolte durante l’infanzia e l’adolescenza ci possono segnare e condizionare nella vita adulta.

This is the story of a journey that led me to know my nationality and the story of the harsh words and prejudices that have weighted on my shoulders for years. The story of a child who in the beginning was welcomed with so much affection in a new country, but when she grew up her nationality turned into an obstacle. The child is me, and it doesn’t matter which nationality is written on my passport, my home will forever be Italy

Svalbard, la terra delle seconde occasioni

Francesca Mazzoni
Travel blogger / Norvegia
Secondo Premio over 20



Il vento soffia forte, a tratti sembra quasi ululare, e la temperatura tocca ormai i -25°. Tengo le mani ben nascoste in tasca per evitare di congelarmi. «*Sukkertoppen, Gruvfjellet, Trollsteinen*»: inutilmente provo a scandire in norvegese i nomi delle morbide montagne tutt'intorno costellate da polverose miniere abbandonate e arrugginiti vagoncini. Longyearbyen nasce nel 1906 come villaggio minerario per l'estrazione del carbone.

Continuo a camminare e scopro un alimentari thailandese. Non c'è da stupirsi. La cittadina è un esperimento piuttosto riuscito di multiculturalismo con duemilacinquecento abitanti provenienti da più di cinquanta nazioni. Tutto merito di un trattato internazionale del 1925 che affida la sovranità delle Isole Svalbard alla Norvegia, ma concede la possibilità di sfruttamento economico agli Stati firmatari. Frontiere aperte e nessun visto. Unici requisiti? Una buona forma fisica, una casa e un lavoro sicuro per mantenersi. A patto di sopportare il freddo e una sana dose di isolamento, qui chiunque può avere un'opportunità di ricominciare.

Come è successo a Omid Abolhasani, trentanove anni, barista al *Fruene*, una delle migliori caffetterie della città dove mi scaldo con una tazza di cioccolata. «Sono curdo dell'Iran, arrivato in Norvegia nel 2008 come rifugiato. Per due volte hanno respinto la mia richiesta di asilo politico, e poi mi hanno espulso». Omid allora si sposta a nord, alle Svalbard, separandosi dai suoi affetti. «Sapevo che non li avrei visti per molto tempo e che mi aspettava una vita completamente diversa. I primi mesi, un vero incubo. Ma ora ho un lavoro e una vita libera», aggiunge mentre fuori la nevicata non si placa e qualcuno entra frettolosamente nel bar. Torno verso la guesthouse perché sta facendo buio. Mano a mano che cammino vedo una sfera rosa brillare nel buio a un lato della strada. Un igloo per turisti? Niente di tutto ciò. Provo a sbirciare un po' per capire meglio e mi imbatto in un ragazzo con i capelli afro. «Benvenuta nella mia piccola azienda agricola a mille chilometri dal Polo Nord», dice accogliendomi all'interno. Ebbene sì, anche qui dove la vegetazione è scarsa, nel regno del permafrost e dei ghiacciai, qualcuno tenta l'impresa impossibile di fare agricoltura. «Piacere, sono Benjamin. Ho iniziato nel 2013 con l'idea di creare una piccola produzione locale per evitare l'importazione di alcuni alimenti, che qui è la normalità viste le particolari condizioni geologiche del terreno», mi spiega meglio. Benjamin arriva dall'Ohio e ha girato il mondo come chef sulle navi da

crociera. Dagli Stati Uniti all'Asia per poi fermarsi alle Svalbard nel 2007 con l'idea nel cuore e nella mente di progetto insolito ma innovativo.

«Qui tutto è impossibile, ma niente è impossibile», afferma sorridendo mentre mi mostra alcune piantine aromatiche. I confini del mondo concedono opportunità di reinventarsi, irresistibili seconde occasioni anche a costo di vivere sei mesi nel buio più profondo per la notte polare.

Svalbard is a remote archipelago made up of mountains and glaciers 1000 km away from the North Pole at an average latitude of 79°N. I went there three different times experiencing not only the amazing frozen landscapes but also exploring social daily life during polar night. I met a lot of people from all over the world and I asked them what brought them there. The stories I found were amazingly interesting and depicted Svalbard as the land of bear and second chances

My SegWay

Alessio Piermattei
Progetto Erasmus / Siviglia
Secondo Premio under 20



Ho vissuto a Siviglia nel luglio 2022 per un progetto Erasmus, dopo aver superato le selezioni. Sono partito da Bologna con l'aereo e sono arrivato in ritardo, per una forte grandinata che prima di partire mi ha bloccato in aeroporto. Giunto a Siviglia ho ricevuto dall'agenzia che organizzava il progetto tutte le informazioni per gestire la mia esperienza all'estero in autonomia.

Per raggiungere il posto di lavoro, avevo una tessera prepagata collegata con un'applicazione che consentiva di avere informazioni sui viaggi in treno e in bus in tutta la Spagna, e di acquistare i biglietti online. Il vitto e l'alloggio erano messi a disposizione da una famiglia residente in periferia, a Sevilla Este, pagata con i fondi del progetto.

Avendo del tempo a disposizione, è stato facile programmare escursioni a Cadice, a Almonte-Matalascañas e in altre località. Ho anche lavorato come guida e accompagnatore in un'agenzia che noleggia segway ai turisti, sotto la direzione di un giovane self made man simpatico e sempre assonnato, proveniente dalla Sierra Leone.

In Italia il servizio di noleggio di segway ai turisti non esiste in molte città, forse per problemi legati al traffico, alla viabilità, alle assicurazioni e al pericolo di incidenti. In Spagna invece, è diffuso nelle città turistiche perché è comodo e perché le persone non si pongono troppi problemi. Questo approccio positivo alla vita mi ha permesso, in una torrida estate con le massime sopra ai 40 gradi, di accompagnare in segway famiglie straniere, molte indiane, con bambini e donne con il velo (pericolosamente vicino alle ruote), statunitensi spensierati e francesi perfettini. In Italia tutto questo non sarebbe stato possibile, per la mancanza di sicurezza sui luoghi di lavoro e per la mancanza di guide turistiche abilitate.

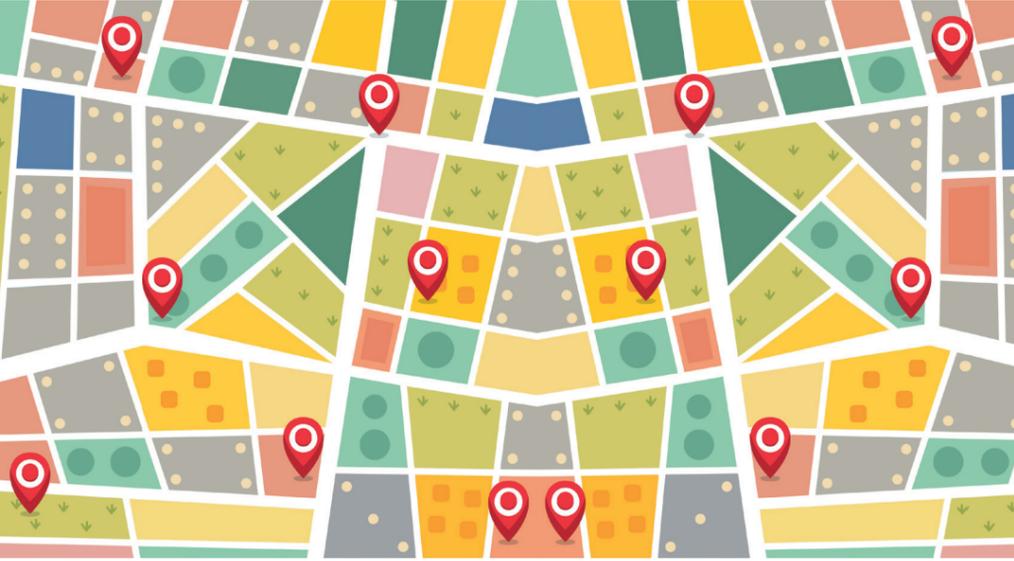
Mi è sembrato di stare in un altro mondo, per la spensieratezza nel modo di vivere, per l'atteggiamento solare di chi salutava per strada i turisti senza conoscerli, per chi emanava allegria contagiosa nei locali raccontando a voce alta di feste in programma e cercando di creare interesse verso i vicini.

Vivere e lavorare senza pensare solo in negativo! Robe da pazzi, dopo una pandemia, durante una crisi economica globale, con una guerra in corso alle porte dell'Europa, con la siccità incombente, e i temporali sempre più violenti.

Gli andalusi vivono in un mare di problemi, più o meno come noi, che abbiamo avuto appena qualche terremoto in più e qualche fiume che ha invaso le città, eppure hanno una spinta vitale al sorriso che si sprigiona nelle feste, nelle nuove relazioni di amicizia e sentimentali, che nascono senza segreti. Non so da dove venga quest'energia vitale, forse dai pappagalli che popolano il centro storico, più variopinti dei nostri grigi piccioni o dai mosaici colorati delle vie del quartiere storico di Triana in stile moresco, un po' arabo e un po' classico. So che la strada predestinata, mia e di altri miei compagni di viaggio, è tornare verso quell'allegria.

Esercizio di memoria

Maria Antonietta Bergamasco
Visita a Oswiecim per ricordare / Polonia
Terzo Premio pari merito over 20



«Mi sa che per oggi è abbastanza». Non faccio in tempo a capire che quello è il suo modo di congedarsi, che Marek è già lontano dal mio sguardo e dalla possibilità di sapere di più di lui, anche se forse non c'è poi altro da sapere. «Oggi è abbastanza». Per lui. E per noi. Marek è uno dei trecento educatori che accompagnano i visitatori a Oswiecim oltre i cancelli del campo di concentramento che noi conosciamo come Aushwitz. È un testimone, figlio e nipote di deportati. Lo chiamano testimone indiretto, perché non ha vissuto direttamente sulla sua pelle ciò che ci racconta, ma mentre parla, con il suo tono pacatamente greve e con un equilibrio funambolico tra Storia, storie, spinta alla pace e crudeltà dei dati, non si può non pensare che le sue parole ci riguardino direttamente, senza esclusioni. Non cerca sensazionalismi, ha una dialettica asciutta, sussurrata, quasi; in alcune stanze non entra, ci invita a farci avanti, ci chiede con garbo di non fotografare e penso che in un tempo in cui le immagini scorrono veloci tra i cellulari, anche questo è un esercizio di memoria, oltre che di rispetto e mi concedo solo uno scatto, quello di una tavola imbandita mancata, testimonianza di milioni di tavole imbandite mancate. Lo scelgo per l'universalità del gesto, per quelle pratiche che ci uniscono, al di là del tempo e dello spazio, che ci dice che siamo storie che si camminano affianco, o che si passano il testimone, al di là delle presunte differenze.

«In alcuni luoghi», ci confessa Marek, «non entro». È un modo di gestire la commozione, di prendere le distanze da ciò che ha un'intensità che può schiacciare, di non cedere agli automatismi e continuare a testimoniare con autenticità». «Non è facile». Mentre lo penso, lui lo dice, «Ma è un dovere. Mio e vostro».

Camminiamo molto e l'occhio si perde nei km delle recinzioni che circondano la ripetizione dei blocchi fino a un orizzonte che sembra non arrivare mai. Nessuno pronuncia una parola sull'estensione di questo spazio. Non serve farlo, quell'orizzonte lontano parla da solo. Marek cammina in sandali. Sono l'unica oltre a lui a indossarli.

Lui ha delle calze, che mettono uno strato tra la sua pelle e la polvere delle strade battute dal sole di agosto. Io ho i piedi nudi e la polvere mi si attacca addosso. E sento l'imbarazzo di calpestare quella polvere, come se fosse una profanazione. Lui mi vede e forse sente i miei

pensieri, perché mi sussurra, rassicurante: «Nessuna testimonianza che sia vera può prescindere dalla polvere sulle scarpe e sulla pelle».

Sul pullman di rientro verso Cracovia penso a Marek e all'intimità preziosa che sa creare una testimonianza, che cerca strumenti per rimanere viva, senza schiacciare con il suo peso e che non teme la polvere. Penso proprio che questa storia nella Storia dovrò raccontarla, prima o poi.

I tell about my visit to Oswiecim, better known as Aushwitz, where Marek – an indirect witness of the holocaust, taught me that each real testimony is always strictly connected to dust on our shoes and skin

Incontri a Copenhagen

Alessandro Venti
Expat / Danimarca
Terzo Premio pari merito over 20



Lo so, lo so, dovrei procurarmi anche io una bicicletta e fare come la maggior parte dei danesi. Giuro che però, quando li vedo pedalare sotto la pioggia, mi chiedo se la genetica abbia conferito loro poteri idrorepellenti. A mia discolpa, i trasporti pubblici funzionano molto bene e ogni giorno accarezzo la mia tessera dei trasporti come se fosse una MasterCard Gold.

Entro in metropolitana e incontro una peculiare combinazione di due *businessmen* che organizzano *meeting* tra un tunnel e l'altro, una coppia che trasporta una cassettera di seconda mano che a stento entrava nella carrozza e una scolaresca di bimbi garbatamente vivaci che giocano a Pokémon Go appena il maestro distoglie lo sguardo. E qui entra in gioco la Danimarca: nessuno sembra rimanere turbato dalla presenza dell'altro, come se i confini invisibili della bolla prossemica di ognuno fossero preservati da un accordo tacito di coesistenza. Mi sento come se anche io fossi diventato parte di questo sistema di meccanismi che si muovono coordinati.

Scendo casualmente dalla metropolitana alla stessa fermata della scolaresca e mi incuriosiscono i sacchetti di iuta che tengono in mano i bimbi. Si fermano vicino a un'aiuola e orecchio la parola *blomster*, "fiori" in danese. Li vedo spargere il contenuto lungo le aiuole di *Skjolds Plads* e scopro che questo fa parte di un progetto di rigenerazione urbana per piantare fiori endemici che attirano gli impollinatori. Lavorando nel settore della sostenibilità, questa visione mi scalda... ma non abbastanza per combattere il freddo che mi penetra nelle ossa. Ancora non ho imparato a mettermi la giacca pesante come mi è stato ripetuto centomila volte da amici, colleghi e parenti. Solo il caffè potrà salvarmi. E una brioche, per buona misura.

«Må jeg have en croissant og en cappuccino?» chiedo alla commessa, pensando a quanto sarebbe fiera la mia insegnante di danese. Il bar si presenta molto *minimal* e un po' *hipster*, con diverse postazioni per ricaricare il portatile. Riconosco uno dei *businessmen* della metropolitana seduto a un tavolino. Mi appunto mentalmente che questo potrebbe essere un buon posto per fare *smart working*. Io e la commessa siamo tutti sorrisi e cordialità finché non arriva il POS con il conto e mi ricordo che questa non è l'Italia. Devo sforzarmi di tirare fuori la carta per pagare 70 corone danesi (circa 10 euro). «Vabbè, si vive una volta sola», mi obbligo a ripetermi.

Mi ricordo il motivo per cui sono uscito di casa: c'è un mercatino di cui mi ha parlato un'amica. Cerco un vaso carino per delle piante che ho nell'appartamento nuovo. Una signora sorridente con l'*hijab* mi offre un bicchierino di *gløgg* caldo e poso gli occhi sui suoi vasi di ceramica dipinti a mano. Mentre digito il suo codice *MobilePay* per pagare vedo con la coda dell'occhio una bancarella con una cassettera identica a quella della coppietta nella metropolitana. Sorrido.

Sì, sento di essere diventato anche io parte, a modo mio, della comunità di Copenhagen.

A brief exploration of the hidden, quirky side of Copenhagen, where the author has recently moved for work-related reasons. Many claim that becoming part of the Danish society can be quite the challenge for the unprepared expat, but it is really a matter of enjoying the small daily encounters, and of facing what is new with a curious mindset. Sometimes, what we perceive as a foreign land is just one hot drink away from the feeling that it could be our home

Asiento 25

David Villarecci
Viaggio in solitaria / America Latina
Terzo Premio pari merito over 20



Mi diressi alla banchina del Terminal de Autobuses de Pasajeros de Oriente, i più lo conoscono come TAPO, nel cuore di Città del Messico. Direzione Huautla de Jimenez, sierra mazateca. Lì sarei stato ospite di un amico di un amico, contattato tempo prima in Costa Rica. Sapevo solo il suo nome: Juan. Il viaggio sarebbe durato l'intera notte. Salii sull'autobus e presi posto, *asiento*¹ 25, vicino al finestrino.

Poco dopo un'anziana signora, accompagnata da un uomo, si diresse con passo lento verso l'*asiento* 26. Era bassa, bassissima, una delle donne più basse che avessi mai visto. L'uomo aiutò l'anziana a sedersi accanto a me e, dopo averla salutata, se ne andò.

Alle fioche luci dell'autobus la guardai: profonde ombre disegnavano sul suo viso l'espressione degli anni, una vita vissuta lontana dalla mia Europa. Provai turbamento, ammirazione, stupore. Mi guardò a sua volta, e il nostro sguardo rimase incatenato per un istante; poi si rigirò e l'autobus partì.

Le luci della grande metropoli mi accompagnarono ancora a lungo, dopo, dal finestrino, solo oscurità. Reclinai lo schienale nella speranza di poter riposare alcune ore. La donna provò a fare lo stesso: tirò la leva del sedile ma dopo alcuni movimenti confusi la lasciò, non essendo riuscita ad inclinarlo minimamente.

Il fatto mi divertì, e abbozzai un sorriso.

– *Señora, ¿necesita ayuda para bajar el asiento?*²

Alla mia proposta lei si girò e mi fissò, in silenzio. Come risposta solo il suo sguardo; credetti d'aver pronunciato male la frase o che non avesse sentito bene. Riformulai, indicando il sedile:

– *Si necesita la puedo ayudar*³.

Ancora nessuna risposta. Continuava a fissarmi. Non riuscivo a comprendere.

Proprio in quel suo sguardo intuì: non parlava spagnolo. Rimasi sbalordito. Com'era possibile che quella donna, messicana, in Messico, non parlasse nemmeno una parola di spagnolo? Esitai, poi tutto divenne chiaro. Era una donna mazateca, la popolazione indigena dalla quale mi stavo recando. Anche Juan era mazateco. Tutti in quell'autobus

lo erano, e tra di loro parlavano solo il loro idioma; solo i più giovani sapevano anche lo spagnolo. Non c'erano messicani lì.

Mi ritrovai doppiamente straniero in terra straniera. In un istante presi consapevolezza del luogo nel quale mi stavo recando. Tutto lì era diverso da me, dalla mia cultura, dal mio colore, dalla mia lingua. Quell'America dei racconti che ancora sopravvive era davanti ai miei occhi, incarnata in quella donna e in quel suo sguardo enigmatico.

Persone in ascolto aiutarono l'anziana signora a reclinare il sedile; di lì in avanti solo il silenzio avrebbe accompagnato il nostro viaggio.

Mi voltai e guardai fuori, rapito da quell'oscurità che celava mondi a me ancora ignoti.

Very often the eyes speak more than the tongue, especially when you don't share the language. On a bus in Mexico an elderly Mazatec woman approached me and incommunicability became our form of communication. Two strangers, sitting side by side, in a foreign land. For that night her deep lines were the only answer to my questions. The story prompted me to think on my origins and on the unknown and, looking at the darkness outside the small window, I continued my journey

1 Asiento: posto, sedile.

2 «Signora, ha bisogno d'aiuto per abbassare il sedile?».

3 «Se ha bisogno la posso aiutare».

More than knowledge from books

Beatrice Guerra
Exchange student in Michigan / USA
Terzo Premio pari merito under 20



L'esperienza che mi ha cambiato la vita è iniziata a settembre 2021 ed è terminata a fine maggio 2022: un viaggio studio in Michigan, Stati Uniti, che mi ha fatto scoprire di più di me stessa, del mio carattere e ha concluso un periodo della mia vita, la scuola superiore.

Ho vissuto con persone sconosciute che però hanno deciso di aprire la loro porta di casa per accogliermi, e nonostante le incomprensioni, mi hanno fatto scoprire una nuova cultura e una società differente.

Ho potuto frequentare una scuola superiore americana, partecipare al *Prom*, il ballo di fine anno, all'*Homecoming*, il ballo di inizio anno, alla cerimonia di *Graduation*, ed entrare così nello spirito della scuola.

Ho fatto un sacco di esperienze per la prima volta, come fare parte della squadra delle *cheerleaders* e di tennis. Ho imparato cosa vuol dire allenare corpo e mente come atleti facendo parte del corso di sollevamento pesi e anche come creare un budget per tenere sotto controllo l'uso dei nostri soldi grazie alle lezioni di Finanza personale. Per il mio compleanno, la mia famiglia ospitante mi ha portata un weekend al lago, che distava qualche ora di macchina verso nord, per provare la pesca sul ghiaccio, il pattinaggio e per fare giochi da tavolo tutti insieme.

Nonostante ci siano stati momenti molto duri, come aver dovuto cambiare famiglia ospitante più volte, ho incontrato delle persone indimenticabili. Una delle persone che mi ha aiutato durante l'anno scolastico all'estero, distante dai miei genitori e la mia zona di comfort, è stato il mio prof di spagnolo, emigrato negli Stati Uniti da Cuba, un'anima d'oro. Ogni giorno chiacchieravamo e mi consigliava posti da visitare, mi spiegava la cultura americana, cubana e a volte mi portava anche il pranzo cucinato da lui, ad esempio riso con pezzi di aragosta e pomodoro, o pane fatto in casa, perché sapeva

che avevo passato periodi in cui nella mia casa ospitante il cibo non c'era.

Alla fine della mia avventura ho ricevuto un diploma, che per me ha un significato molto ampio: è il simbolo di essere sopravvissuta ai momenti bui, di aver imparato una nuova lingua, di aver conosciuto uno stile di vita che non avrei mai immaginato e che mi ha formata come mai nessun libro avrebbe potuto fare.

I left Italy in September 2021, for flying to Michigan in the United States, and came back in May 2022 as a completely different person after one of the biggest challenges ever faced. I lived in another country, far away from my parents. I experienced being a student in an amazing American High School that gave me a lot more than just knowledge from books; this experience gave me some tools for growing up and the right mindset for success. I tried for the first-time cheerleading, tennis, track, ice fishing, the drama club and how to make maple syrup from scratch. I also met some people I will never forget, like my Spanish teacher, who helped me in the tough times and gave me hope

1 Asiento: posto, sedile.

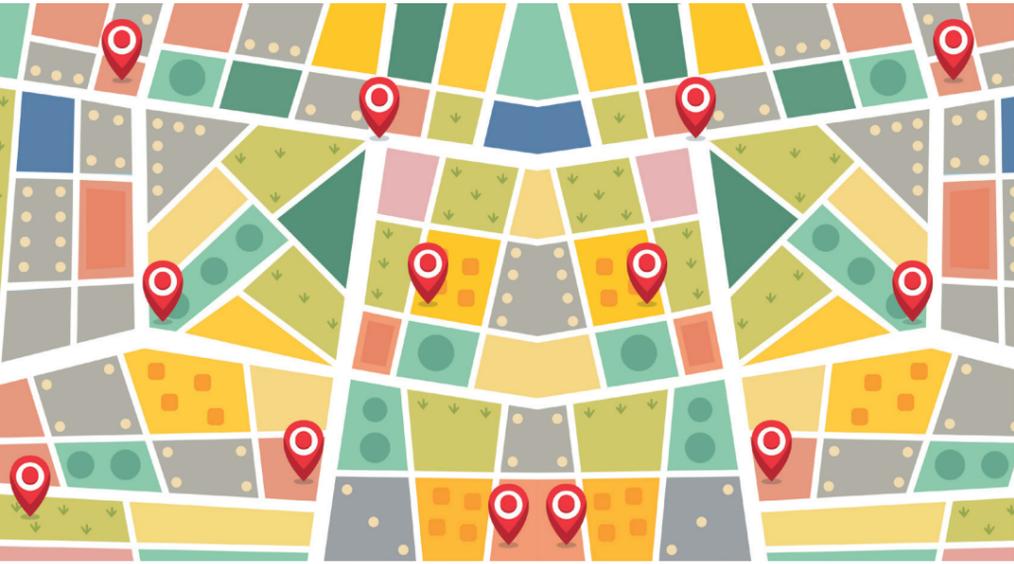
2 «Signora, ha bisogno d'aiuto per abbassare il sedile?».

3 «Se ha bisogno la posso aiutare».

Vienna, la mia “Paradise City”

Sara Tosin

Un inaspettato concerto nel cuore di Vienna / Austria
Terzo Premio pari merito under 20



Questa estate i miei genitori mi hanno portata a visitare Vienna, la capitale dell'Austria. Anche se la lingua ufficiale è il tedesco, per le strade si sentivano parlare tantissime lingue, c'erano persone da tutta Europa e dal resto del mondo; ed anche io, che parlo italiano ed un po' di inglese, non avevo problemi a farmi capire.

Il programma dei miei genitori, a dire la verità, era un po' noioso: mio padre che voleva vedere una mostra di un pittore che piace solo a lui, mia madre che voleva vedere il museo della principessa Sissi... Insomma, non prometteva affatto bene! Quando camminando per una strada principale, ho visto un manifesto pubblicitario che mi ha salvato la vacanza: il giorno dopo allo stadio di Vienna ci sarebbe stato un concerto dei Guns N' Roses, uno dei miei gruppi preferiti.

Per convincere i miei a portarmici ho dovuto insistere per quasi 3 ore, anche se penso che avrei potuto farne a meno in quanto sapevo che quel gruppo piace anche a loro; così abbiamo preso 3 biglietti, per fortuna c'era ancora qualche posto libero.

L'indomani siamo andati allo stadio un'ora prima, sia per la paura di arrivare in ritardo sia perché volevo godermi la vista di uno stadio così grande che si riempiva. Dopo un'ora di attesa e dopo un fortissimo urlo del pubblico, eccoli uscire sul palco. Sebbene i componenti della band siano sulla sessantina, si muovevano sul palco come dei ventenni. Vedevo correre lungo tutto il palco Axl Rose, il cantante, con il suo microfono rosso, e Slash, il chitarrista, che faceva splendere la sua Gibson sotto la luce dei riflettori. La loro grinta ha reso il concerto indimenticabile perché incitava ed eccitava il pubblico, che era molto attivo. Sentire gli applausi della gente tutti sincronizzati e i cori che duravano anche per tutta una canzone è stato fantastico.

Mi è piaciuto moltissimo ascoltare dal vivo la mia canzone preferita “Paradise City” e gli altri fantastici brani; i Guns non hanno suonato solo canzoni loro, ma anche “Back in Black” degli AC/DC e alcune cover dei Beatles, di Bob Dylan e di Paul McCartney. Spesso Slash saliva sulla pedana, dove era posizionata la batteria, e poi faceva degli enormi salti per scendere, oppure durante gli assoli, oltre a fare smorfie, correva da una parte all'altra dell'enorme palco, come sa fare solo lui.

It was like a nice but boring holiday in Vienna, and it became the best one of my life: I had the opportunity to see one of my favourite bands in a real concert. Sure, the art exhibitions and the museums were nice, but I preferred the Guns n' Roses' concert: “I know it's only rock'n'roll, but I like it”!

A fine concerto Axl ha lanciato il suo microfono sul pubblico e Slash i suoi plettri. Si sono spente le luci e sembrava tutto finito... Poi Slash è tornato sul palco e ha fatto la verticale camminando sulle sue mani, il suo capello a cilindro non è caduto però, perché la forza del rock è più forte della forza di gravità!

Un progetto per tutta la vita

Leonardo Costa

Scambio europeo Go Greener / Romania
Quarto Premio pari merito over 20



Disperso nelle campagne della Transilvania, mi maledicevo per aver scelto di spostarmi in autobus. Un viaggio di tre ore si stava trasformando in una odissea di cinque, con code lunghe venti chilometri, posti stretti, valigie tra i sedili e una festa di paese rumena.

A luglio mi ero candidato – con poche speranze – allo scambio europeo *Go Greener - The change start from yourself* a Baile Felix, Romania, un progetto finanziato dalla Commissione Europea e incentrato sulla protezione dell'ambiente, sul grande cambiamento che ognuno di noi può compiere, e su altri argomenti anche molto vari, dalla cucina alla psicologia. A fare da sfondo, un ambiente internazionale, vitto e alloggio pagati e rimborso del trasporto.

Superata l'epopea transilvana, sono arrivato nell'hotel dove si sarebbe tenuto il progetto. Subito ho conosciuto dei ragazzi italiani e dopo cena, anche gli altri partecipanti da Grecia, Lituania, Polonia, Portogallo, Romania e Slovacchia.

Sempre guidati dall'eccezionale Luiza, una tutor preparatissima, nei primi giorni abbiamo creato un gruppo fantastico, giocando e conoscendoci. Poi, mentre la settimana procedeva, le attività diventavano più serie e interessanti: abbiamo visto un documentario sul cambiamento climatico, presentato la situazione ecologica nei nostri Paesi, tenuto un dibattito su argomenti nazionali delicati, creato poster, una canzone e una coreografia. Allo stesso tempo, abbiamo esplorato una zona multiculturale della Romania, vicina al confine ungherese, partendo da una escursione in un parco nazionale e da una gita pomeridiana a Oradea, fino a una cena in un locale tipico e a una esibizione delle nostre creazioni nel parco di Baile Felix.

Con lo scorrere delle ore e dei giorni, si sono formate amicizie forti tra tutti noi. Questo grazie a tre regole cardine del progetto. La prima è l'utilizzo dell'espressione “Bora Bora” che, una volta pronunciata, costringe tutti i presenti a parlare nella lingua comune a tutti (non è detto che sia sempre l'inglese). La seconda è la scelta del “buddy” (amico), una persona con cui parlare e su cui puoi contare. L'idea più interessante è stata il “secret friend” (amico segreto), un partecipante a cui dovevi dare aiuto, regali e supporto, ma segretamente, cercando di non farti scoprire dagli altri. In questo modo, insieme a tutti i momenti seri come le attività, e scherzosi come i bagni in piscina, il nostro gruppo di sette nazioni si è unito in modo dissolubile.

E così sette giorni dopo essere sceso dall'autobus, mi sono ritrovato in treno, direzione Cluj-Napoca, e poi casa, un viaggio emotivamente pesante. Seduto nel vagone, mi sono messo a leggere tutti i biglietti che gli altri ragazzi mi hanno scritto: messaggi di stima, affetto, amicizia e gratitudine. E con gli occhi lucidi ho pensato a quanto sono stato fortunato a incontrare queste persone e a partecipare a questo progetto, che rimarrà con me per tutta la vita.

In October 2022 I took part in an amazing project in the tourist city of Baile Felix, Romania. A seven-day youth exchange about environment and eco-friendly behaviour, with thirty-six people from 7 countries. Starting from this little premise, this project became one of the greatest experiences of my life

Hitch-hiking

Riccardo Eger

Erasmus a Bratislava / Slovacchia
Quarto Premio pari merito over 20



Crescendo si comprende l'importanza e il fascino di uscire dalla propria proverbiale zona di comfort, così mi sono lanciato in un avventuroso semestre in Erasmus a Bratislava.

Ho deciso di raccontarvi la giornata più folle dei mesi trascorsi nell'Europa dell'Est. Un gruppo di amici va in Polonia in vacanza, qualche giorno a Cracovia e poi in una deliziosa località di montagna, Zakopane. L'ultima sera, mentre ci accingiamo a finire le ultime birre rimaste in frigo, una proposta inaspettata: «Perché non torniamo a Bratislava in autostop?» La ciurma è a bordo. 8 amici, 4 squadre, 2 paesi, 340 km, solo passaggi gratuiti. Una versione low budget di Pechino Express, insomma.

Io e Marta, la mia compagna di viaggio, siamo «I MAGNAGATI» per le comuni origini vicentine. Si parte alle 11:00 e dopo 3 km di nulla cosmico si ferma un taxi. Con l'aiuto del traduttore approccio l'autista dicendo che è un *reality show* e non possiamo pagare la corsa. Sorride e ci carica a bordo. In un'altra minuscola località turistica ci bastano cinque minuti per trovare una giovane coppia di avvocati che ci porterà al confine. Campi, mucche, capannoni fatiscenti. Con i miei rudimenti di slovacco ciruisco un'amorevole e diffidente signora a portarci un po' più in là. La conversazione è bloccata fino a che non pronuncio le paroline magiche: «Som z talianska», siamo italiani. Le si illuminano gli occhi. Si ferma, entra in una casa ed esce con quattro marmocchi. Ne piazza due nel bagagliaio. La signora mi passa il telefono, è lo zio che ha studiato in Italia e vuole conoscerci. Mi dice che il suo sogno sarebbe

portare tutta la famiglia in Italia, un giorno, e che i bimbi fanno un sacco di canzoni italiane.

Il viaggio proseguirà tra le note di Gianni Morandi e Toto Cutugno.

Dopo due ore di pesci in faccia, in cui veniamo sorpassati dalle future vincitrici che ci salutano beffarde da altre automobili in corsa, sblocca la situazione una maestra d'inglese di ritorno dal dentista. Quando inizia a farsi buio, due studenti ci portano a Martin nonostante la mattina successiva debbano affrontare il primo esame di medicina della loro vita.

Alla stazione di servizio successiva incontriamo Mustafa, elettrotecnico iraniano in

Slovacchia da ormai 9 anni. Marta mastica un po' di farsi, non ci mette molto a convincerlo. Ci parla dell'Iran, della nostalgia di casa e della situazione politica nel suo paese. Chiama la fidanzata: «Amore sono con due amici, li porto a mangiare la pizza, torno un po' più tardi».

Sono le 19:30, siamo a Žilina, esattamente a metà strada, quando inizio a guardare gli ostelli nei dintorni. Contro ogni pronostico – e il mio pessimismo – mezz'ora di pubbliche relazioni ci è sufficiente per trovare l'ultimo passaggio. Marek, grande tifoso del Chelsea, sta andando a trovare la cugina, poi volerà a Londra per vedere la sua squadra del cuore per la prima volta.

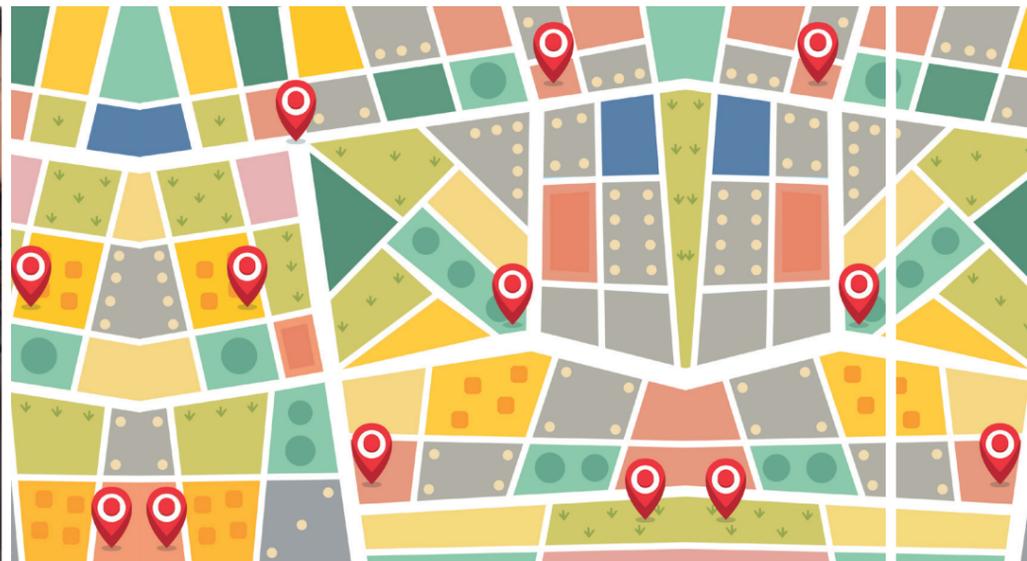
12 ore e 7 macchine dopo, siamo a casa. Strappiamo un terzo posto al photofinish, ma oltre alla medaglia di bronzo, un'esperienza d'oro che sarà impossibile dimenticare.

Coming back from an exciting trip to Poland, a group of friends decides to make a memorable hitchhiking contest from the Polish border to Bratislava, for a total of 340 km. In the crazy race, 4 teams competed against each other with two simple rules: no public transports, no money to the drivers. After all it's been an incredible day, with unbelievable stories and amazing people. Marta, my travel buddy, and I, were home after almost 12 hours and 7 drivers. We only gained the third place, but the memories we shared during our adventure are more precious than any medal

Cara Mamma

Giulia Marchiò

Una lettera all'Europa
Quarto Premio pari merito over 20



Cara Europa, cara mamma, sono Giulia, una delle tue tante figlie.

Ti scrivo perché penso che tu stia invecchiando troppo velocemente. Ci avevi promesso che ti saresti presa cura di noi, che ci avresti protette e che ti saresti schierata sempre dalla nostra parte. Invece, cara mamma, le mie sorelle muoiono ogni giorno. Muoiono per mano di compagni violenti che non accettano ancora la nostra indipendenza, muoiono perché si ribellano, perché tu stessa ci hai insegnato a non tacere.

Ci hai detto che ci saremmo dovute indignare per ogni ingiustizia, ma le mie sorelle e i miei fratelli vengono puniti quando esercitano i loro diritti. Sai mamma che alcune donne vengono condannate per omicidio se praticano l'aborto, o ammazzate perché non si coprono i capelli con il velo? Lo so mamma non puoi salvarci tutte, l'ho capito questo.

So anche che di questi tempi hai molto da fare, le cose non vanno un granché bene, guerre, povertà, il nostro pianeta che soffre, tutti i tuoi figli, in effetti, soffrono.

Io sono una privilegiata, i miei spostamenti sono sempre consentiti, posso entrare e uscire dal mio Paese e spostarmi in quello a fianco. Non devo cambiare moneta, non devo staccare internet, né cambiare sim, posso usare la mia carta d'identità e spostarmi in tranquillità. Posso andare, in poche ore, alle Canarie, al mare e al caldo.

Posso raggiungere gli Champs Elysées a Parigi, o mangiare il *bacalhau* a Lisbona. Posso svolgere il mio Erasmus ad Aarhus, in Danimarca o a Valladolid, in Spagna.

Posso fare così tante cose grazie a te, cara Europa, che mi sento e, in effetti sono, una privilegiata. Fortunata per essere semplicemente nata tra i confini del mondo "giusto", dove la guerra non è presente. Fortunata perché non ci sono guerre civili, occupazioni straniere e perché il mio governo non mi preclude la possibilità di studiare solo perché donna. Non è mai stato facile accettare che anche tu, mamma, sei figlia di conflitti e morte, e che tu abbia avuto così tanta vergogna dei tuoi genitori che non ne abbiamo più parlato e ce ne siamo inevitabilmente dimenticati.

Vorrei, cara Europa, che tu insegnassi al mondo intero a cooperare, a smettere di fare guerre, a proteggere le tue figlie, a sventolare le bandiere dei popoli non riconosciuti e oppressi. Ti chiedo Europa mia, di far riconoscere il diritto alla libertà di espressione, di movimento e ad amare, in tutti quei paesi in cui le persone muoiono solo perché esercitano i propri diritti inalienabili.

Vorrei che riconoscessi l'autodeterminazione dei popoli e dei nostri corpi. Ma soprattutto sentiamo il bisogno di averti di nuovo al nostro fianco, come guida e maestra, di nuovo come una luce per questi tempi bui. Ti chiedo ancora una volta di sventolare orgogliosa la tua bandiera sulle nostre montagne e lungo le nostre coste, dove la resistenza è nata e dove dovrà tornare fiera e vigorosa a lottare.

Una delle tue figlie,
Giulia

Dear Europe, dear mother, I am one of your many daughters. We still need you. Don't give up, resist, we owe it to those who gave their lives for your birth but also to those who still have the same freedom as me. I ask you once again to fly your flag proudly over our mountains and along our coasts, where resistance was born

In Erasmus non si è mai soli

Ambeta Gojani
Erasmus / Cipro

Quarta classificata pari merito under 20

La nostra mente ci permette di viaggiare ogni giorno. Possiamo immaginare il profumo della lavanda che ricopre i campi della Provenza, e sognare che il gelido vento della Norvegia accarezzi le nostre guance. Una volta aperti gli occhi però, tutto svanisce, e arriva il momento in cui ognuno di noi sente di dover

materializzare questi luoghi. Arriva anche il momento in cui molti di noi sentono che il luogo in cui vivono, non gli appartiene. Quel momento è arrivato per me nell'estate del 2021. Sentii che c'era la possibilità di partecipare ad un Erasmus e subito mandai la mia candidatura. Scelsi come meta Cipro. Qualche mese dopo arrivò la chiamata: ero stata scelta. Rimpinzai una enorme valigia con tutta la speranza di ritrovare qualcosa che nemmeno io sapevo, e riposi in qualche angolo della stessa, tutte le aspettative che mi erano concesse. Partii con dei ragazzi mai visti prima di allora, ma con cui sin da subito instaurai un legame

In 2021, when I turned 18, I realized that my town was too tight for me. I understood that I needed a period abroad, so I joined an Erasmus project for one month. I left with people I had never met before, but fortunately they were all really great. I immediately enjoyed the Island of Cyprus, with its slow rhythm and its friendly people. The host organization organized many amazing trips, we enjoyed breathtaking views like Aphroditis Rock, Millomeris Waterfalls, Episkopi beach and Kourion's archeological site. Even if these places were wonderful, the best thing has been meeting new people from all around the world, who taught me something new

talmente forte che ancora oggi persiste. Questa simpatia e affetto reciproci hanno giocato un ruolo cruciale dal momento che noi ragazze dovevamo condividere in cinque una stanza con un solo bagno. L'organizzazione e il rispetto degli spazi sono diventati fondamentali. Con quei ragazzi appena conosciuti iniziò la mia avventura sull'isola i cui abitanti ripetono sempre "sica sica", "piano piano". E in effetti così abbiamo vissuto.

Ci siamo allontanati dalla vita frenetica a cui eravamo abituati, fatta di routine e orari rigorosi, per abbandonarci ad una permanenza avventurosa sì, ma che seguiva il ritmo locale. L'associazione che ci ospitava organizzò per noi varie escursioni, e ci mostrò alcune delle bellezze il cui ricordo ancora mi lascia senza fiato. Visitammo meraviglie come lo scoglio di Afrodite, dove si dice sia nata la dea, e osservammo tutte le sfumature che il mare del villaggio di Episkopi poteva assumere. Visitammo il sito archeologico di Kurion, con il suo magnifico anfiteatro e con le sue rovine che preservano bellezze come la casa di Achille. Per non escludere gli altri sensi, abbiamo poi fatto un tuffo nelle cascate di Millomeris, e assaggiato un'ampia gamma di vini e liquori deliziosi offerti dalla "Lino's Winery". Al di là della bellezza dell'isola, è stato importante vivere una realtà diversa dalla propria abituale. Non solo perché lontani da casa, ma anche perché per la prima volta eravamo soli. Soli con i nostri pensieri e insicurezze, che poi abbiamo trasformato in punti di forza. Eravamo liberi, e abbiamo usato questa libertà per visitare ancora più luoghi e conoscere persone uniche. In Erasmus non si è mai soli, infatti nell'hotel in cui alloggiavamo arrivavano sempre giovani da ogni parte del mondo. Ogni sera quindi si ascoltavano storie diverse, e grazie agli altri, capivo qualcosa in più di me stessa. Perché in fondo chi parte per un Erasmus, è molto spesso qualcuno che ha bisogno di un cambiamento, di chiarirsi le idee e vivere qualcosa di unico. O almeno così ero io.

Surfing in Ireland

Francesca Grizzo
Viaggio studio / Irlanda

Quarta classificata a pari merito under 20

Non conosco nessuno dei miei compagni e nemmeno la mia accompagnatrice, vorrei solo tornare a casa, ma non posso, sto già camminando verso il gate con la valigia, pesata anche quella mattina per la milionesima volta per paura che fosse troppo pesante, i documenti in mano e lo zaino in spalla. Dopo i controlli cerco di parlare con i miei compagni e capisco che alcuni di loro sono agitati quanto me, mentre altri sono perfettamente a loro agio (o così dimostrano). Provo a ricordare perché ho voluto fare quel viaggio: conoscere nuovi amici, che si sono poi rivelati estremamente simpatici e aperti a legare con persone dal carattere differente. Poi volevo anche provare l'esperienza di alloggiare presso una famiglia ospitante, e quella che ho incontrato è stata estremamente gentile con me, mi ha trattato proprio come fossi parte di essa. Il motivo per il quale sono voluta andare proprio in Irlanda è per surfare nell'oceano e provare la temperatura dell'acqua durante l'estate irlandese, molto bassa per i miei standard italiani. Il giorno in cui siamo andati sulla costa per fare surf, era uno dei peggiori della vacanza perché c'era molto freddo, il vento era altrettanto freddo e piovigginava, nonostante ciò ho voluto provare lo stesso questa esperienza fantastica. Così, stringendo i denti, io e le mie compagne ci siamo

messe le mute nel camerino, che era il retro di un camion, e siamo andate a surfare: amazing! Un altro giorno invece siamo andati al lago sui gonfiabili, fortunatamente c'era molto più caldo e infatti abbiamo potuto indossare la muta corta, più comoda per arrampicarsi sui gonfiabili. Avevo già fatto delle esperienze simili in Italia, ma essere in Irlanda non aveva paragoni. Eravamo tutti lì solo per divertirci, conoscerci e cercare di non cadere nell'acqua gelida, carichi per l'esperienza che stavamo vivendo e per quelle che ci aspettavano nei giorni seguenti. Una delle cose che non avevo tanta voglia di fare, come ogni adolescente, era andare a scuola tutte le mattine. Alla fine però, anche andare a scuola non è stato così male perché non erano vere e proprie lezioni in cui si imparano le forme verbali o tutte le regole grammaticali della lingua inglese, ma erano lezioni per aiutarci ad affrontare al meglio una conversazione di tutti i giorni con un inglese non troppo scolastico. Un'altra cosa molto diversa dalle scuole italiane erano i venerdì dopo la merenda, perché c'era la gara di canto tra le classi, per la quale ci si preparava tutta la settimana, con tanto di balletto collettivo. Frequentare la scuola è stato un modo per poter legare di più con altri ragazzi provenienti da paesi diversi e conoscere la loro cultura e il loro modo di vivere, che è sempre una cosa positiva perché ci permette di diventare persone migliori, se sappiamo riconoscerne e assimilare gli aspetti positivi.

Were you relaxed about leaving for Ireland? Definitely not, but before taking my flight I thought about the reasons why I decided to make that study trip: meet new people, stay by a host family and above all... go surfing in the ocean!

Nuova mente

Isotta Pennino

Avventura di viaggio e lavoro / Spagna

Quarta classificata a pari merito under 20

Non credevo che il mondo al di fuori di casa mia potesse regalarmi tanta gioia e stupore. Ho vissuto la mia adolescenza a logorarmi su quanto fossi annoiata, ma al medesimo tempo colma di idee e sogni da realizzare, intrappolata in un paesino spoglio, con pochi abitanti e abitudini lontane dal mio stile di vita, volevo fuggire. Così sei mesi fa ho deciso di partire. Non ho mai avuto grandi mezzi economici, né il sostegno della mia famiglia, non perché non fossero presenti, ma il lavoro spesso ha preso il primo posto. Volevo viaggiare lavorando, la mia idea non era essere turista, ma diventare parte integrante di un Paese nuovo sotto tutti i punti di vista. Era il 23 giugno e quell'aereo per Barcellona mi stava aspettando: divorata dai pensieri e dall'ansia presi quel volo. Avrei realizzato, tre mesi dopo, che quell'esperienza mi avrebbe cambiato la vita. Ho vissuto con una famiglia catalana proveniente da Lleida, una città relativamente piccola ed universitaria. Facevo la babysitter di due bambini e quotidianamente dipingevamo, facevamo sculture e scrivevamo tantissimo. Volevo nutrirmi del mondo, così spesso partivo da Lleida alla ricerca di treni e camper che mi permettessero di visitare altre parti della Spagna. Andai a Barcellona, che distava un'ora e mezza da casa e lì capii cosa significasse gente: era pieno, tanto pieno, di gente, proveniente da tutto il mondo, ho conosciuto

molte persone con cui ho avuto la fortuna di condividere esperienze per me nuove ed emozionanti: ho vissuto con una ragazza, mi sono spostata con tutti i mezzi possibili, ho dormito in ostelli economici in camerate da dieci letti, sono stata ad arricchirmi di arte nei musei e a fare il bagno nuda di notte. Barcellona è una città piena di vita. Ho avuto anche la possibilità di andare nei Paesi Baschi dove ho scoperto l'immensità dell'oceano e delle spiagge. Ho camminato per ore senza sentormi stanca. A Zarautz ho preso lezioni di surf che mi hanno fatto rendere conto di quanto fossi piccola di fronte alla natura, il mondo mi è sembrato enorme, indescrivibile, irraggiungibile e ho capito che tutto ciò che volevo era in realtà arrivare a toccarlo pienamente. I viaggi in camper mi hanno fatto sperare che un giorno avrei guidato un mezzo tutto mio, alla ricerca della felicità. Ma ciò che in questi tre mesi mi ha colpita di più, è stato il festival reggae a Benicasím, un paradiso terrestre. Ci sono andata con un ragazzo conosciuto a Lleida, al quale senza tanti giri di parole chiesi se fosse interessato a partire con me, a patto che guidasse lui la macchina. Non avevo molti soldi ma la mia energia superava ogni tipo di problema, volevo essere felice e sentirmi davvero me stessa al cento per cento. Così partimmo con tenda e sacchi a pelo, il nostro festival ci stava attendendo. A Benicasím ho vissuto la realtà che avrei sempre voluto vivere, un senso di condivisione incredibile, le persone apparivano serene, perché lì lo erano, la musica accomunava tutte le etnie del cosmo. Non esisteva alcun senso di superiorità e discriminazione. Lì tutto era mondo, tutti erano vivi, e mi sentivo come se ci conoscessimo tutti. L'esperienza in Spagna è stata per me la spinta a progettare nuovi viaggi, per ricercare quella bellezza che l'essere umano riesce a dimostrare. Mancano dieci giorni, e ripartirò nuovamente!